

Fig. 4. Il monumento della sala 5 in onore di Antonio Magnani, dopo il restauro, in una foto scattata il 12 aprile 2007 (foto Studio Pym/Nicoletti e Studio Cesari).

MARGHERITA LOSACCO

I manoscritti greci della Biblioteca dell'Archiginnasio a Bologna: prime indagini

Nel 1971 Marcel Richard, nel ricevere la laurea *honoris causa* dall'Università di Lovanio, esortava gli studiosi a perlustrare tutte le biblioteche, anche quelle che custodiscono un solo manoscritto greco: perché – precisava Richard – «anche i fondi più piccoli non possono essere trascurati». Ed evocava il caso della Bibliothèque Municipale di Tours, che «possiede un solo manoscritto greco, ma preziosissimo»: il *testis unicus* degli *Excerpta Constantiniana de virtutibus et vitiis*.¹

* Questo contributo illustra i primi risultati di un'indagine volta alla catalogazione dei manoscritti greci della Biblioteca dell'Archiginnasio. Un saggio del lavoro è stato presentato nell'ambito degli Incontri di Filologia Classica (Università di Trieste - Dipartimento di Scienze dell'Antichità - Biblioteca Statale di Trieste), l'8 marzo 2006. Un caloroso ringraziamento va al dott. Pierangelo Bellettini, direttore della Biblioteca dell'Archiginnasio, per il sostegno e l'incoraggiamento a questo lavoro, alle dott. Anna Manfron, Sandra Saccone, Arabella Ricci per l'aiuto scientifico e logistico, per i consigli e i suggerimenti; al personale della Sala manoscritti della Biblioteca dell'Archiginnasio per la collaborazione fattiva e cordiale.

¹ -Le but de la recherche des textes est d'assurer, avant qu'il ne soit trop tard, le sauvetage de ces textes. Elle comprend plusieurs opérations. La première est la recherche des bibliothèques qui contiennent un ou plusieurs manuscrits grecs. Je dis bien un ou plusieurs, car les plus petits fonds ne peuvent pas être négligés: MARCEL RICHARD, *La recherche des textes hier et demain, in Griechische Kodikologie und Textüberlieferung*. Herausgegeben von Dieter Harlfinger, Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 1980, p. 3-13 (= M. l'Abbé Marcel Richard, *Docteur Honoris Causa de l'Université Catholique de Louvain (30 Novembre 1971). Texte des allocutions prononcées lors de la promotion solennelle, suivies de la bibliographie de M. Marcel Richard, Louvain, Institut Orientaliste, 1972, p. 5-14), p. 9.*

polo di codici greci (A.490, A.1415, A.1883, A.2707, A.2723) databili fra il XVI e il XIX secolo: essi non appartengono al lascito originario con il quale si costituì la biblioteca, e – anche in ragione della datazione seriore – non saranno presi in considerazione in questo contributo.¹⁰

La Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio conserva una sommaria descrizione manoscritta dei codici greci, redatta al principio del XIX secolo dal cardinale Giuseppe Mezzofanti (ms. A.2070).¹¹ La prima descrizione a stampa si deve ad Alessandro Olivieri, che con Nicola Festa nel 1895 pubblicò, nel terzo volume degli «Studi Italiani di Filologia Classica», l'*Indice de' codici greci delle biblioteche Universitaria e Comunale di Bologna*:¹² le schede, brevissime, hanno il pregio di gettare luce per la prima volta su questo manipolo di manoscritti, e dunque di rendere noti i testi in essi contenuti; tuttavia, sono precedenti alla grande fioritura degli studi codicologici e paleografici degli ultimi cinquant'anni, e risultano pertanto largamente inadeguate. Una descrizione relativamente più ampia e accurata – ma ben lontana dagli standard odierni – fu pubblicata nel 1924 da Carlo

Republik, 1965, p. 131. L'ultima descrizione del codice si deve ad ALESSANDRO OLIVIERI - NICOLA FESTA, *Indice de' codici greci delle biblioteche Universitaria e Comunale di Bologna*, «Studi Italiani di Filologia Classica», III, 1895, p. 385-495: 480s. [ora in CHR. SAMBERGER, *Catalogi cit.*, p. 98s.]; essa informa che il codice presentava una sottoscrittura al f. 403, secondo la quale la trascrizione era stata ultimata dallo ieromonaco Damaskinos il 16 agosto 1749. Il codice conteneva un *επιτελιον* di Massimo del Peloponneso, allievo di Meletios Pigas. Sui bombardamenti che colpirono la Biblioteca dell'Archiginnasio e il deposito di Cassaglia cfr. P. BELLETTINI, *Momenti cit.*, p. 37.

¹⁰ Descrizioni: *Inventari dei manoscritti delle Biblioteche d'Italia*, XXX cit., p. 195 (cod. A.490); *Inventari delle Biblioteche d'Italia*, XXXVI, Firenze, L.S. Olschki, 1926, p. 31 (cod. A.1415); *Inventari delle Biblioteche d'Italia*, XI, Firenze, L.S. Olschki, 1929, p. 10 (cod. A.1883); *Inventari dei manoscritti delle Biblioteche d'Italia*, XLVII, Firenze, L.S. Olschki, 1931, p. 138 e 153 (cod. 2707 e 2723); in seguito, ELPIDIO MIONI, *Catalogo di manoscritti greci esistenti nelle biblioteche italiane*, I, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1964, p. 33-34. Il manoscritto A.490 contiene il libro II della *Rhetorica* di Aristotele, con il commento e la traduzione in latino di Giuseppe Maria Platina (1670-1743); il manoscritto A.1415, sec. XVIII, contiene *excerpta* da Ateneo e Diocoride Pediano, e un *oratio* sul Natale di Ovidio Montalbani (1601-1671); il manoscritto A.1883, sec. XIX, di pugno di Andrea Kalvos, contiene un inno a Napoleone (1811); il manoscritto A.2707, sec. XVIII, contiene al f. 288 un breve testo di metrica; infine, il manoscritto A.2723, sec. XV-XVI, è un bifoglio contenente il decreto di unione del concilio di Ferrara-Firenze.

¹¹ CARLO LUCCHESI, *La prima descrizione dei codici greci dell'Archiginnasio*, -L'Archiginnasio-, XXII, 1927, p. 166-179.

¹² A. OLIVIERI - N. FESTA, *Indice cit.*

Lucchesi, nel trentesimo volume della serie degli *Inventari dei manoscritti delle Biblioteche d'Italia*: nella descrizione sono incluse notizie sulla legatura, sulle caratteristiche codicologiche, sulla eventuale segnatura dei fascicoli, sulle note manoscritte.¹³

Manca ancora uno studio complessivo sulla storia di questo nucleo di manoscritti precedente al lascito Magnani. Tutti i codici, tranne uno (A.20), sono accomunati da un'identica legatura, in cuoio marrone, decorata a freddo sui piatti e in oro sul dorso, ove compare il titolo del manoscritto.¹⁴ Sul contropiatto anteriore di tutti i ventuno codici è incollato, come *ex libris*, lo stemma della famiglia veneziana dei Corner.¹⁵ La necessaria deduzione è che Antonio Magnani abbia acquistato in blocco i manoscritti greci della biblioteca Corner.¹⁶ L'unico manoscritto che presenta una legatura difforme dalla tipologia ora descritta è il Sofocle A.20 (*Aiace ed Elettra*): esso appartenne, come mostra la nota di possesso al f. 1r, al bolognese Andrea Castelli (m. 1490), teologo dell'ordine dei Serviti,¹⁷ ed è rilegato diversamente da tutti gli altri, in cuoio coperto di carta azzurra, priva di decorazione. La presenza nella collezione Magnani del Sofocle si spiega, probabilmente, con la parziale dispersione delle librerie dei conventi allora soppressi,¹⁸ cui frati e monaci cercarono di sottrarre almeno i manoscritti più importanti, ad evitare che essi fossero requisiti dai funzionari dell'Agenzia dei beni nazionali. Una volta confluito nella collezione Magnani, il codice conservò tuttavia la sua legatura originaria.

¹³ *Inventari dei manoscritti delle Biblioteche d'Italia*, XXX cit., p. 9-23.

¹⁴ I piatti sono decorati a filetti raggruppati per tre: all'interno dei riquadri così creati la decorazione consiste in fiori simili al giglio fiorentino; il riquadro centrale presenta una decorazione a losanghe e gigli. Sul dorso, i filetti creano dei triangoli.

¹⁵ Per l'identificazione con lo stemma dei Corner cfr. VINCENZO MARIA CORNINELLI, *Blason veneto*, Venezia, s.l., 1693, p. 32; EUGENIO MORANDO DI CUSTOZA, *Libro d'arme di Venezia*, Verona, s.l., 1979, tav. 106.

¹⁶ Cfr. A. MANFRON, *I fondi cit.*, p. 74.

¹⁷ GIOVANNI FANTUZZI, *Notizie degli scrittori bolognesi*, III, Bologna, nella Stamperia di San Tommaso d'Aquino, 1783, p. 148: «Bolognese, e dell'ordine de' Servi di Maria, uomo dottissimo, ed illustre teologo, visse in questo convento di Bologna in molta riputazione, e vi morì l'anno 1490, come si legge nel tomo I degli Annali Sacri Ordinis PP. Servorum a pag. 618, ove si dice ancora, che: *Scriptis commentaria praeclearissima super Magistrum Sententiarum, et S. Scripturam egregie explicavit, prout constat ex monumentis eiusdem Conobii*».

¹⁸ Cfr. S. FERRARI, *I fondi librari cit.*

I Corner, una delle casate più celebri e facoltose di Venezia, erano famiglia di belle biblioteche:¹⁹ i manoscritti appartenuti a Magnani provengono dalla collezione di Girolamo, del ramo dei Corner denominato Piscopia, dal feudo di Piskopi, Cipro, di cui i Corner erano stati investiti nel XIV secolo.²⁰ Nato a Venezia nel 1574, morto a Padova nel 1625, Girolamo Corner fu rettore a Feltre e a Rovigo, podestà a Verona, ma soprattutto appassionato bibliofilo: mise insieme una biblioteca vastissima – oltre 1800 volumi.²¹ Nel suo testamento Girolamo, nel vietare espressamente agli eredi di vendere e di smembrare la sua biblioteca, rievoca la *ratio* che lo ha portato alla formazione della raccolta.

Io ordino, et dichiaro che la mia libreria sia tenuta, et registrata nel modo che è stata sempre la mia intenzione: et restar debba in casa in commune a tutti i miei figlioli, et legittimi discendenti loro sotto fideicommissio in perpetuo e spetialmente voglio, che habbi a' servire per quelli che havessero attitudine o dovessero attendere all'Ambascerie, ovvero, che si incaminassero agli honori.²²

Questa imponente biblioteca è dunque pensata – in consonanza con gli ideali del patriato veneziano – come funzionale alla formazione dell'uomo pubblico, del politico e in particolare dell'ambasciatore.

Oltre al testamento di Girolamo, l'Archivio di Stato di Venezia conserva due inventari della sua biblioteca, stilati dopo la morte sua e di sua moglie Caterina Thilmans.²³ Questi inventari sono

¹⁹ MARINO ZORZI, *La Libreria di San Marco: libri, lettori, società nella Venezia dei Dogi*, Milano, Mondadori, 1987, p. 336, ricorda lo straordinario archivio dei Corner della Ca' Grandia, a S. Maurizio (Giovanni Rossi, nell'inedito *Leggi e costumi dei Veneziani*, dichiara: «non si può dire abbastanza quante scritture e quanti codicetti preziosi vi fossero, riguardanti gli affari d'Oriente e singolarmente del regno di Cipro, le cui spoglie in questa famiglia si trasferirono»). I Corner di S. Polo avevano una «non disprezzabile libreria», dispersa dopo il matrimonio dell'ultima erede, Laura, con Alvise I Mocenigo; conteneva «rarità» anche l'archivio dei Corner di S. Cassiano.

²⁰ Cfr. A. MANFRON, *I fondi cit.*, p. 74.

²¹ Cfr. R. DIROSAS, *Corner, Girolamo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXIX, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1983, p. 241-243.

²² Archivio di Stato di Venezia (l'ora in poi ASV), *Notarile, Testamenti, Beccian Fabrizio*, b. 58, n. 365 (c. 390-392; 391c).

²³ Il testamento di Caterina Thilmans si trova invece in ASV, *Notarile, Testamenti, Beccian Fabrizio*, b. 257.

relativi ai soli «libri a stampa»: ²⁴ in essi mancano quasi del tutto i manoscritti, di cui Girolamo, evidentemente, aveva disposto quando ancora era in vita, probabilmente legandoli al figlio, Giovan Battista.²⁵ Anche i testi a stampa, del resto, passarono a Giovan Battista dopo la morte di Caterina Thilmans.²⁶ È conservato il testamento di Giovan Battista,²⁷ che lascia eredi universalmente la sua moglie e alla morte di lei il figlio Girolamo, e dichiara (9 agosto 1690):

Mi trovo avere una libreria assai bella e molto numerosa parte della quale mi fu lasciata dal Signor mio padre di felice memoria, come aparisce dall'inventario, fatto fare dalla buonanima della Signora mia madre, negli atti del Signor Nodaro Giovanni Picini agl'atti pure del quale mi rimetto, però mi dichiaro che è stata da me molto ampliata, e più del doppio moltiplicata de libri, e manoscritti.

Non è dato sapere, dunque, quali dei manoscritti oggi conservati alla Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio siano stati acquisiti da Girolamo, e quali da suo figlio Giovan Battista. Né è noto, purtroppo, alcun inventario della biblioteca di Giovan Battista. E non risulta con certezza quando e come Magnani sia entrato in possesso della collezione greca appartenuta ai Corner. Si può solo ragionevolmente congetturare che, com'era nei voti del primo possessore, la biblioteca sia rimasta integra nella sede di famiglia fino alla fine del Settecento, e che la vendita sia avvenuta a ridosso del 1797, quando, con la caduta della Repubblica, i vastissimi patrimoni – non solo librari – delle famiglie nobili furono sventati per l'urgenza delle necessità

²⁴ ASV, *Notarile, Atti Zuanne Piccini*, 10.780, III, fasc. 2-3 (solo «libri a stampa»). Inoltre (*infra*): ASV, *Notarile, Miscellanea Notai diversi, Inventari*, b. 45 (28 febbraio 1629 n.v.).

²⁵ Cfr. M. ZORZI, *La circolazione del libro a Venezia nel Cinquecento: biblioteche private e pubbliche*, «Atenei Veneto», n.s., XXVIII, 1990, p. 117-189; 146 s.; FRANCESCO LUOVICO MASCHETTO, *Elena Lucrezia Cornaro Piscopia (1646-1684), prima donna laureata nel mondo*, Padova, Antenore, 1978, p. 65 e ss. Su Elena Cornaro Piscopia, quinta figlia di Giovan Battista, cfr. inoltre MARTA CAVAZZA, «Dottrici» e letterici dell'Università di Bologna nel Settecento, «Annali di storia delle Università italiane», I, 1997, p. 109-126; 110 s.

²⁶ ASV, *Notarile, Miscellanea notai diversi, Inventari*, b. 45, 28 febbraio 1629 n.v.: contiene l'inventario di tutti i beni, mobili, scritture e libri, di Caterina Thilmans, datato 28 febbraio 1629; vi sono inventariati solo «libri a stampa». Si possono tuttavia registrare alcune convergenze con i manoscritti: *exempli gratia*, un «Leonis imperatoris de bello apparatu»; «Descriptio urbis Dionysii»; «tragediae Sofoclis».

²⁷ ASV, *Notarile, Testamenti, Andrea Porta*, b. 773, n. 163-164.

economiche.²⁸ Fino ad oggi la sistematica esplorazione, da me avviata e tuttora in corso, delle carte dell'abate Magnani, ricche di corrispondenza con librai anche veneziani, non ha portato alla luce documenti utili a ricostruire la dinamica dell'acquisto.

Una scorsa ai titoli dei libri a stampa registrati negli inventari rivela un'ampia collezione, ispirata al gusto seicentesco della raccolta enciclopedica: «vero e proprio microcosmo».²⁹ Ben rappresentati, com'è ovvio, sono i testi greci e latini: storici, oratori, geografi, finanche romanzieri; si desidera tuttora – anzi – uno studio sistematico di questi inventari, che isoli i titoli riconducibili all'antichità e al medioevo greco-latini e getti luce sulla conoscenza e la circolazione dei classici greci e latini a Venezia nel Seicento.

Nella collezione manoscritta giunta a Magnani la letteratura latamente definibile come religiosa prevale su quella profana: una prevalenza che si spiega probabilmente con la maggiore disponibilità sul mercato librario di manoscritti di contenuto religioso, che, com'è noto, per tutta l'età medio- e tardo-bizantina rappresentano la maggioranza assoluta dell'insieme della produzione libraria.³⁰ Forse per la stessa ragione si rileva una decisa prevalenza di codici cartacei – databili fra il XIV e il XVI secolo – su quelli pergamenei (5 in tutto). E, analogamente, non è un caso che sia due volte rappresentato, fra i manoscritti pergamenei, Giovanni Crisostomo, le cui opere conobbero larghissima diffusione nel medioevo bizantino. I due codici pergamenei di Giovanni Crisostomo conservati nella collezione bolognese sono segnati: A.1, *Omelie sul Vangelo di Matteo* 1-45 (sec. X ex.), e A.16, *Omelie sulla Genesi* 1-20 (sec. X);³¹ un altro codice pergameneo contiene orazioni di Gregorio di Nazianzo (A.17, sec. X ex. - XI in.). Il codice segnato A.2 conserva invece un commen-

²⁸ M. ZORZI, *La circolazione cit.*, p. 333.

²⁹ FEDERICA AMBROSINI, *Paesi e mari ignoti: America e colonialismo europeo nella cultura veneziana (secoli XVI-XVII)*, Venezia, Deputazione Editrice, 1982, p. 21; inoltre p. 8 e nota 8; p. 21-22, 29, 37, 42, 47.

³⁰ Cfr., e.g., HERBERT HUNGER, *Schreiben und Lesen in Byzanz. Die byzantinische Buchkultur*, München, C.H. Beck, 1989, p. 71.

³¹ Sul manoscritto A.16 cfr. S. SACONE, *Autografi e manoscritti non bolognesi*, in *L'Archiginnasio. Il Palazzo, l'Università, la Biblioteca cit.*, p. 705-719: 710.



Fig. 1. *Ex libris* con lo stemma della famiglia veneziana dei Corner, incollato sul contropiatto anteriore di ventun codici greci dell'Archiginnasio, provenienti dalla libreria Magnani (qui dal ms. A.16).



Fig. 2. Incipit miniated del ms. A.2 (*Catena SS. Patrum in Iob*, sec. XII).

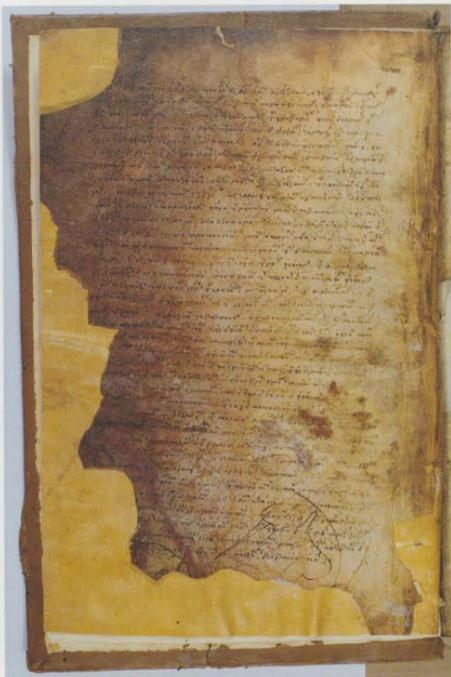


Fig. 3. Crisobollo dell'imperatore bizantino Andronico III Paleologo (1328-1341), incollato sul verso di un foglio di pergamena e reimpiegato come foglio di guardia iniziale del ms. A.2.

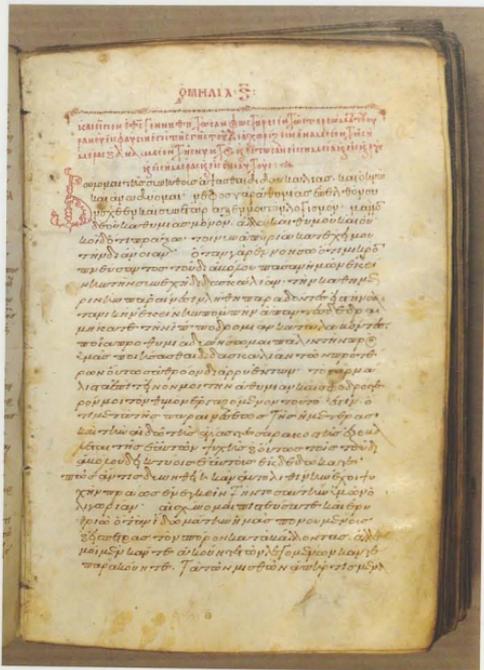


Fig. 4. Le Omelie sulla Genesi di Giovanni Crisostomo, ms. A.16, c. 35r (sec. X).

to catenico a Giobbe databile al secolo XII. L'unico testimonio pergameneo profano della collezione è il manoscritto A.18-19, che contiene, in due tomi, gli *Elementi* di Euclide.

La stessa prevalenza di testi religiosi si riscontra nei codici cartacei:³² testi scritturistici, con relativo commentario (ms. A.3, sec. XIV: *Vangeli* con commento catenico; ms. A.6, sec. XV: commento catenico ai *Proverbi* di Salomone); testi omiletici (ms. A.7, sec. XV: *Omelie* di Gregorio di Nissa; ms. A.8, sec. XV: collezione omiletica; ms. A.9, sec. XV: *Omelie* di Philotheos Kokkinos); testi esegetici (ms. A.5, sec. XV: Anastasio Sinaita; A.4, sec. XVI e A.12, sec. XV-XVI: Teodoro di Ciro); atti conciliari (ms. A.10-11, sec. XV: *Atti del Concilio costantinopolitano III*); collezioni di testi patristici (A.13, sec. XV).

Fra i manoscritti cartacei, il manipolo di testi profani è esiguo, e include due commenti filosofici: il commento di Proclo all'*Alcibiade I* di Platone (ms. A.14, sec. XVI); il commento di Davide ad Aristotele (ms. A.15, sec. XVI); l'*Aiace* e l'*Elettra* sofoclei (il già citato ms. A.20, sec. XV);³³ i *Tattica* di Leone VI (ms. A.21, sec. XV);³⁴ la *Descriptio orbis* di Dionigi Periegeta (ms. A.23, sec. XV).

Per quanto questa collezione non costituisca necessariamente l'intera «bibliotheca manuscripta Graeca» di Girolamo Corner, essa rappresenta bene gli interessi e i gusti che sono rispecchiati dagli inventari dei suoi libri a stampa: quasi duecento titoli di libri sacri, teologici e di edificazione religiosa; un buon gruppo di testi filosofici; un ricco nucleo di opere geografiche; letteratura; matematica. La collezione bolognese superstita non include invece neppure un'opera di storiografia: al contrario è noto dagli

³² Qui e in seguito, per le datazioni dei manoscritti cartacei si riporta – solo *exempli gratia* – la datazione indicata in *Inventari dei manoscritti delle Biblioteche d'Italia*, XXX cit., *passim*: tali datazioni sono tuttavia suscettibili di correzioni, e vanno pertanto adoperate con estrema cautela.

³³ Come aveva già osservato ALEXANDER TURN, *Studies in the Manuscript Tradition of the Tragedies of Sophocles*, Urbana, The University of Illinois Press, 1952, p. 77, la mano è quella di un erudito occidentale: e che il codice sin stato allestito e abbia circolato in Occidente è dimostrato dalla traduzione interlineare in latino che corredata il testo greco.

³⁴ Una nota manoscritta al f. 24r parrebbe attestare la circolazione di questo manoscritto in ambiente veneto: «Amor, Marte mi chiama ala guerra di campo; | convenienti andare, Madona, ala batalia; | duolmi il partir per l'amorosio inciampo | che me inuolupa».

inventari superstiti che la collezione a stampa di Corner ne era ricchissima.

2. Pressoché dimenticata nella storia degli studi paleografici, la piccola collezione bolognese dell'Archiginnasio conserva, in realtà, testimoni importanti e preziosi, il cui studio può gettare nuova luce sulla storia del libro e la storia dei testi in età bizantina. Qui di seguito si illustrano, *exempli gratia*, solo alcuni casi.

Il codice segnato A.1 (sec. X ex.) contiene la prima parte (1-45) delle *Omeli* di Giovanni Crisostomo sul Vangelo di Matteo. Nella loro vastissima tradizione manoscritta, non ancora interamente censita, le novanta *Omeli* si presentano quasi sempre ripartite in due tomi, contenenti ciascuno circa la metà del voluminoso *corpus*.³⁵ Sulla base del tipo di rigatura (C34C2),³⁶ che il codice di Bologna condivide con una quindicina di manoscritti, è stato possibile identificare la metà mancante di questo esemplare crisostomico in un manoscritto conservato nella Biblioteca Patriarcale di Istanbul, identico al manoscritto bolognese per caratteristiche codicologiche e paleografiche. La segnatura del codice riunificato è dunque: Bologna, BCABO, A.1 + Istanbul, Πατριαρχική Βιβλιοθήκη, Μονή τῆς Ἁγίας Τριάδος, 119. I dati materiali – formato, rigatura, ornamentazione – accomunano il codice costantinopolitano-bolognese a un gruppo di almeno quattro manoscritti, sempre crisostomici: Ἀθήνα, Ἐθνικὴ Βιβλιοθήκη, 2538; Ἄνω, Μονὴ Σταυρονικήτα, 25; Paris, Gr. 671; Vat. Urb. Gr. 19. Questi quattro codici si debbono a un unico copista, che si rivela con certezza per alcuni tratti distintivi: sfortunatamente, egli è destinato, per ora, a rimanere anonimo,

³⁵ Cfr. CHRYSOSTOMUS BAUR, *S. Jean Chrysostome et ses œuvres dans l'histoire littéraire*, Louvain-Paris, Bureaux du Recueil-Albert Fontemoing, 1907, p. 30, cui risultavano, a seguito dello spoglio dei principali cataloghi di biblioteche, 174 manoscritti delle *Omeli* su Matteo, dei quali – ad esclusione di epitomi e frammenti – 12 conterebbero il testo completo, 92 la prima parte e 61 la seconda. Con le *Omeli* sulla *Genesi*, le *Omeli* su Matteo rappresentano l'opera più diffusa di Giovanni Crisostomo (*ibidem*, p. 29).

³⁶ Nel solo fascicolo 44 è adottata una variante di questo tipo, cioè C-R64C2; cfr. *Répertoire de règles dans les manuscrits grecs sur parchemin. Base de données établie par Jacques-Hubert Sautel à l'aide du fichier Leroy et des catalogues récents*, Turnhout, Brepols, 1985, p. 281.

poiché nessuno dei quattro codici è sottoscritto. La sua mano è molto simile – ma non identica – a quella del copista del manoscritto costantinopolitano-bolognese. Secondo Jean Irigoien, il manoscritto atonita *Μονὴ Σταυρονικήτα*, 25 proverrebbe dall'*atelier* del calligrafo Giovanni di Lavra:³⁷ questa affermazione potrebbe estendersi, quindi, ai tre manoscritti vergati dalla stessa, anonima, mano. Un ulteriore raggruppamento si può individuare all'interno di questo gruppo: i manoscritti ateniese e vaticano costituiscono le due metà di un volume in due tomi delle *Omeli* sulla *Genesi* di Giovanni Crisostomo. La segnatura di questo codice riunificato è dunque: Ἀθήνα, Ἐθνικὴ Βιβλιοθήκη 2538 + Vat. Urb. Gr. 19.³⁸

L'Euclide in due tomi A.18-19 è un magnifico esemplare da erudito. Che si tratti di un manoscritto d'uso è evidente dalle dimensioni, relativamente modeste; dalla bassa qualità della pergamena; dalla mancanza di ogni ornamentazione; dagli scoli, coevi e successivi alla trascrizione del testo, che ne infittiscono i margini. Come spesso avviene, tuttavia, non v'è corrispondenza biunivoca fra qualità materiale e valore testuale del codice. L'Euclide bolognese, siglato *b* da Heiberg, è testimone della *recensio* teonina degli *Elementi* per i libri I e VII-XIII: da XI 36 fino alla fine del XII libro degli *Elementi* esso attesta però una *recensio* isolata, più antica della *recensio* teonina, e priva delle interpolazioni presenti nel resto della tradizione. Heiberg ha ipotizzato che l'Euclide di Bologna sia stato allestito da un matematico bizantino che disponeva di un modello di elevato valore testuale, e che probabilmente lavorò su di esso ulteriormente, abbreviando e semplificando il testo euclideo per esigenze didattiche.³⁹

³⁷ JEAN IRIGOEN, *Pour une étude des centres de copie byzantins (II)*, «Scriptorium», XIII, 1959, p. 177-209: 209.

³⁸ Cfr. M. LOSACCO, *Su alcuni codici crisostomici affini alla produzione di Giovanni di Lavra*, «New Humanism», IV, 2007, p. 123-142.

³⁹ Cfr. JOHAN L. HEIBERG, *Paralipomena zu Euclid*, «Hermes», XXXVIII, 1903, p. 46-74, 161-201, 321-356: 46, 162 ss., 193 ss.; 175: «Merkwürdig sind die zahlreichen kritischen Randbemerkungen und Varianten, theils von erster Hand theils später»; *Euclidis Elementa* edidit L.L. Heiberg, V. Lipsiae, in aedibus B.G. Teubneri, 1888, p. XCV s.; *Euclidis Elementa, I, Libri I-IV cum appendixibus* post I.L. Heiberg edidit Evangelos S. Stamatis, Leipzig 1969, p. IX; *Euclidis Elementa, IV, Libri XI-XIII cum appendixibus*, Leipzig, Teubner, 1973, p. IV.

Alcuni degli scoli di mano seriore forniscono invece un utile indizio sulla storia del codice: sugli eruditi che lo annotarono e sulle vicende che esso conobbe. Alcuni di questi *marginalia* sono introdotti dal nome $\theta(\epsilon\omega)\delta\acute{\alpha}(\rho\sigma\upsilon)$ $\kappa\alpha\beta\acute{\alpha}(\sigma\iota)\lambda\alpha$ (e.g., f. 9r, 107v, 108r, 123v-124r, 140r, 148r, ove figura nel margine superiore un'invocazione, nel margine interno uno scolio, 151r). E di Teodoro troviamo anche il monogramma, al f. 152r. I Kabasilai sono una antica e illustre famiglia bizantina,⁴⁰ di cui sono noti tre rami: molti membri della famiglia risultano insediati agli alti gradi delle gerarchie laica ed ecclesiastica dall'XI al XVII secolo.⁴¹ Il Teodoro che annota il codice oggi bolognese è stato identificato *ex hypothesi* con il Teodoro Kabasilas che collabora, con sedici altri copisti, alla trascrizione del Laur. 74.10.⁴² In realtà l'*expertise* paleografica, eseguita su fogli-campione riprodotti in fotografie digitali, non sembra confermare l'identità delle due mani. Il Laurenziano 74.10 – codice di contenuto pro-

fano trascritto da un'*équipe* di copisti, due dei quali forse imparentati tra loro – è un bell'esempio di quei «circoli di scrittura», di quei «sodalizi eruditi [...] in cui si producevano manoscritti profani a più mani: [...] comunità o cerchie di dotti ora più ora meno numerosi, talora anche solo di due o tre individui, accomunati dall'istruzione più o meno alta ricevuta, da pratiche di studio, e perciò tante volte pure dall'allestimento di libri ed edizioni di opere profane».⁴³ Al lavoro collettivo di un sodalizio erudito fa suggestivamente pensare anche l'Euclide bolognese: non per essere stato trascritto da più mani, ma perché più mani, del sec. XIV, si affannano sui suoi margini. Teodoro Kabasilas; un Demetrio, che firma uno scolio al f. 131v; una pluralità di mani anonime, non sempre facili da distinguere l'una dall'altra, e per le quali uno studio sistematico sarebbe opportuno.⁴⁴

Il manoscritto A.2 (sec. XII) conserva un commento catenico al libro di Giobbe, nella *recensio* attribuita a Niceta di Eraclea.⁴⁵ Il foglio di guardia iniziale, di reimpiego, proverrebbe, secondo la descrizione di Festa e Olivieri, «ex codice ascetico»;⁴⁶ alquanto malridotto, il foglio è stato peraltro incollato sul verso di un foglio di pergamena, il cui *recto* è stato a sua volta rinforzato con l'applicazione di un foglio di carta bianca. In realtà – si segnala qui per la prima volta –, la decifrazione del testo rivela che il foglio di reimpiego consiste nella copia di cancelleria, vergata dal copista della cancelleria patriarcale di Costantinopoli Giorgio Galesiotes, e sottoscritta dal patriarca Giovanni XIV Kalekas, di un $\chi\rho\sigma\tau\omicron\beta\omicron\upsilon\lambda\lambda\omicron\nu\sigma\iota\gamma\iota\lambda\lambda\omicron\nu\sigma$ in cui l'imperatore Andronico III Paleologo (1328-1341) stabilisce l'allargamento dei confini e della proprietà del monastero di Adrianopoli (Edirne)

207 ss. Cfr. inoltre THOMAS L. HEATH, *The Thirteen Books of Euclid's Elements*, Translated from the text of Heiberg with introduction and commentary, I, Cambridge, Cambridge University Press, 1925, p. 49.

⁴⁰ Nondimeno, un legame del Teodoro Kabasilas copista con il ramo tessalonicense della famiglia non è dimostrato, come segnalava già STAVROS I. KOTROUSSIS, *Ο μέγας άσκητικός θεότομος Καβασίλας και η επί Ανδρόνικου Β' (1328) μοναχία αυτού*, «Επιστήμη Θεολογική Βυζαντινών Σπουδών», XLII, 1975-1976, p. 408-428; 413-414 e n. 3. Alla vasta letteratura relativa alla prosopografia della famiglia Kabasilas si aggiunge ora KONSTANTINOS G. PRYSAKIS, *Personae non sunt multiplicandae sine necessitate. Nouveaux témoignages sur Constantin Kabasilas, in Zwischen Polis, Provinz und Peripherie. Beiträge zur byzantinischen Geschichte und Kultur*, Herausgegeben von Lars M. Hoffmann [...], Wiesbaden, Harrassowitz, 2005, p. 491-513.

⁴¹ Per alcune indicazioni bibliografiche cfr. M. LOSACCO, *Testimoni antichi e moderni degli scoli perduti di Areta a Fozio*, *Amphilochia* 80, «Revue d'histoire des textes», XXX, 2000, p. 287-308; 297 s., n. 44-45. Ora DANIELE BIANCONI, *Tessalonica nell'età dei Paleologi. Le pratiche intellettuali nel riflesso della cultura scritta*, Paris, Centre d'études byzantines, néo-helléniques et sud-est européennes - École des Hautes Études en Sciences Sociales, 2005, p. 185-188.

⁴² Nel LAUR. 74.10, Teodoro trascrive i f. 139-153; cfr. PAUL CANARY, *Recherches de codicologie comparée. La composition du codex au Moyen Age, en Orient et en Occident*. Textes édités par Ph. Hoffmann, Paris 1998, p. 49-67; 56-60. I due Teodori sono accomunati dalle analoghe invocazioni che vergano sui due codici: il Teodoro «laurenziano» scrive al f. 139r, al principio della sezione da lui trascritta, $\kappa\alpha\iota\tau\eta\tau\omicron\upsilon\chi\rho\sigma\tau\omicron\beta\omicron\upsilon\lambda\lambda\omicron\nu\sigma\iota\gamma\iota\lambda\lambda\omicron\nu\sigma$; il Teodoro bolognese scrive invece, al f. 148r, $\omega\chi\rho\sigma\tau\omicron\beta\omicron\upsilon\lambda\lambda\omicron\nu\sigma\iota\gamma\iota\lambda\lambda\omicron\nu\sigma$; cfr. *ibid.*, p. 60, n. 2. Il Laurenziano contiene il trattato di medicina di Alessandro di Tralles, e si data, sulla base delle filigrane, agli anni 1348-1370: fra gli altri copisti, un Nilo Kabasilas (c. 1290-1363), che verga i f. 116-125 e potrebbe essere, con ogni verosimiglianza, il teologo maestro di Demetrio Gidone; cfr. *ibidem*, p. 57 e 60.

⁴³ GIUGLIEMMO CAVALLIO, *Sodalizi eruditi e pratiche di scrittura a Bisanzio, in Bilan et perspectives des études médiévales (1993-1998)*, Euroconférence (Barcelone, 8-12 juin 1999), *Actes du II^e Congrès Européen d'Études Médiévales* édités par Jacqueline Hamesse, Turnhout, Brepols, 2005, p. 645-695; 646.

⁴⁴ Sulla molteplicità degli annotatori del manoscritto bolognese cfr. LL. HEIBERG, *Euclidis Elementa* cit. (1888), p. XXXIII-IV.

⁴⁵ Per una discussione sull'ampia miniatura tabellare al f. 1r cfr. la scheda di FABRIZIO LOLLINI, in *Biblioteca Comunale* cit., p. 140 (tav. a p. 141).

⁴⁶ «Adiectum est folium membranaceum in principio cod. ex cod. ascetico depremtorum: A. OLIVIERI - N. FESTA, *Indice* cit., p. 468.

consacrato ai santi Teodori, cosiddetto τὸ στραβομίτου.⁴⁷ Il manoscritto A.2 contiene dunque uno dei pochissimi documenti sopravvissuti al naufragio degli archivi bizantini.⁴⁸ Purtroppo non si posseggono dati precisi sul momento e soprattutto sul luogo in cui si effettuò il restauro del codice con l'inserzione del documento: esso fu verosimilmente eseguito in un centro fornito di archivio, al quale si attinse per integrare il manoscritto. E avvenne sicuramente in Oriente: dopo il 1328, inizio del regno di Andronico, e prima della metà del secolo XV, quando il manoscritto giunse in Occidente, ancora una volta in area veneta. Sull'ultimo foglio, infatti, si legge la nota di possesso dell'umanista padovano Luca Bonfio, o Bonfiglio (c. 1470-1540),⁴⁹ ecclesiastico vicino a Leone X, amico di Pietro Bembo, vissuto sempre tra Venezia e Padova: «τοῦ Λουκά τοῦ Βομφίου καὶ τῶν φίλων».⁵⁰ Un bell'*ex libris*, che suggestivamente rinvia – ancora una volta – a una comunità di dotti, amici e sodali, che si affaticavano intorno ai manoscritti greci; comunità in cui l'«amicizia», la *φιλία* passava anche attraverso lo studio e il possesso di libri

⁴⁷ Cfr. M. LOSACCO - CHRISTIAN GASTGEBER, *Ein Christusbullikon σπιγγίλιον des Kaisers Andronikos III. Palaiologos in einer vom Patriarchen Ioannes XIV. Kalekas beglaubigten Abschrift* (Cod. Bonon. Archiginn. A.2), in corso di stampa.

⁴⁸ Esempi di casi analoghi – documenti adoperati come fogli di guardia – sono costituiti da un frammento membranaceo tratto dal *Tomos* del sinodo palamita del 1351, contenente le sottoscrizioni di Giovanni VI Cantacuzeno e del patriarca Callisto, piegato in due e inserito a mo' di bifoglio di guardia in un manoscritto ora conservato a Basilea (FRANZ DOLGER, *Ein byzantinisches Staatsdokument in der Universitätsbibliothek Basel: ein Fragment des Tomos des Jahres 1351*, «Historisches Jahrbuch», LXXII, 1953, p. 205-221, rist. in Id., *Byzantinische Diplomatie*, Etal, Buch-Kunstverl., 1956, p. 245-261); un *χρυσόβουλλας* *ἑρμηνεύς* conservato in frammenti nella rilegatura di un manoscritto del XV secolo, Cambridge, St. John's College 0.79 (PAUL MAGDALINO, *An Unpublished Primito Grant of the Fourteenth Century*, «Zbornik radova vizantoloskog instituta», XVIII, 1978, p. 155-163); un *χρυσόβουλλας* *λόγος* è diviso fra due manoscritti di autori classici scritti da Giorgio Crisococca, in cui è usato come guardia: PETER SCHREINER, *Das Chrysobull Kaiser Andronikos' II für das Pantepotes-Kloster I*, «Istanbuler Mitteilungen», XXVII-XXVIII, 1977-1978, p. 415-427. Un caso singolare, in cui la pergamena documentaria riutilizzata come guardia è stata poi riscritta, è rappresentato dal Val. Gr. 1335; cfr. LIDIA PERREA, *Due documenti greci del XIV secolo in un codice della Biblioteca Vaticana* (Val. gr. 1335), «Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik», XXX, 1981, p. 258-297; 277-297.

⁴⁹ Cfr. ELPIDIO MIONI, s.v. *Bonfiglio (Bonfio), Luca*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1970, p. 25-26.

⁵⁰ Luca Bonfio appose il suo *ex libris* anche nel manoscritto Oxford, Bodleian Library, Canon. Gr. 86, che contiene gli *Idilli* di Teocrito, l'*Ecuba* e l'*Oreste* di Euripide, l'*Aiace* e l'*Edipo Re* di Sofocle: cfr. E. MIONI, *Bonfiglio* cit., p. 26.

greci: come già in Oriente, a Bisanzio,⁵¹ così ora anche in Occidente, a Venezia.

I tre casi illustrati sono significativi dei risultati concreti che l'ispezione di un manoscritto può produrre, grazie al progresso degli studi codicologici e paleografici: progresso nella raffinatezza delle tecniche, nella completezza e accessibilità degli strumenti, nell'avanzamento dei censimenti. Tale progresso ha conosciuto un'accelerazione improvvisa negli ultimi cinquant'anni, e non accenna ad arrestarsi. Fortunatamente: perché ogni nuovo risultato, ogni nuova acquisizione getta una luce nuova sulle dinamiche concrete della trasmissione dei testi, sul viaggio e le vicende dei libri. Ha scritto qualche anno fa Armando Petrucci: «La scrittura può essere tutto quello che noi saremo capaci di leggervi»: soprattutto quello che riguarda gli uomini che l'hanno usata e il loro mondo. Dunque, vale davvero la pena di occuparsene, anche se vagabondando. Io l'ho fatto per tutta la vita, e mi sono immensamente divertito».⁵²

⁵¹ Cfr. G. CAVALLO, *Sodalizi* cit., p. 664.

⁵² ARMANDO PETRUCCI, *Prima lezione di paleografia*, Roma-Bari, Laterza, 2002, p. VII.